

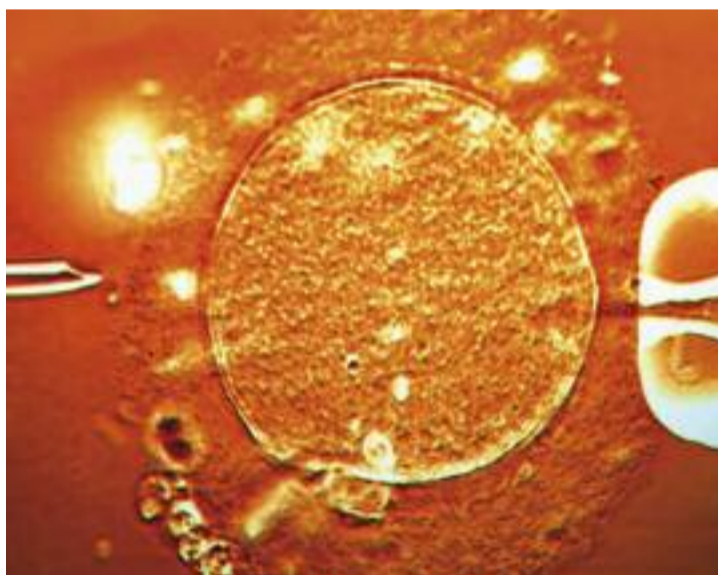
Procreazione assistita

Sì alla diagnosi preimpianto. Sentenza storica del Tribunale di Cagliari

Per la prima volta dall'entrata in vigore della legge 40 sulla fecondazione assistita nel 2004, una coppia di genitori, lei affetta da talassemia e lui portatore, ha ottenuto l'autorizzazione a procedere alla diagnosi preimpianto, fino ad oggi consentita solo a coppie sterili o in cui l'uomo è malato di Aids

Si tratta di una sentenza storica, quella del Tribunale di Cagliari: il giudice ha infatti riconosciuto il diritto alla diagnosi preimpianto a una coppia formata da una donna affetta da talassemia major e da un uomo portatore sano della malattia. È la prima volta che succede dall'entrata in vigore della legge 40 che regola la procreazione medicalmente assistita, fino ad oggi, la normativa infatti consentiva la pratica diagnostica solo alle coppie sterili o a quelle in cui il partner maschile avesse una malattia sessualmente trasmissibile, come l'Aids.

Questa la storia: la coppia, di cui lei malata e lui portatore sano, potrebbero in base alla legge 40 accedere alla procreazione medicalmente assistita (perché infertili) e quindi anche eseguire diagnosi preimpianto per verificare prima di continuare la procedura se l'embrione è affetto dalla patologia dei genitori; eppure il laboratorio di citogenetica della struttura pubblica che doveva analizzare il campione si rifiuta di farlo. Questo il motivo



Su 357 centri di Pma attivi, nessuno dei 76 pubblici offre la diagnosi preimpianto, nonostante con le linee guida Turco del 2008 sulla legge 40/2004 sia consentita. Non viene offerta nemmeno la crioconservazione e si osserva ancora il limite dei 3 embrioni creati, anche se non è più obbligatorio dopo la sentenza della Consulta del 2009

che ha spinto la coppia a fare ricorso in tribunale, dove il 9 novembre scorso il giudice ha dato loro ragione. "L'ordinanza in sostanza dice ai centri pubblici che se hai un laboratorio di citogenetica attrezzato per eseguire la fecondazione assistita, ti devi dotare di strutture in grado di offrire anche la diagnosi preimpianto a chi lo richieda, o in alternativa devi legarti in conven-

zione con strutture sanitarie esterne", ha spiegato Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni che ha reso pubblica la notizia in una conferenza stampa.

"Un passo avanti fondamentale: dei 76 centri pubblici di procreazione medicalmente assistita attualmente esistenti nessuno offre la diagnosi preimpianto, che era vietata dalla legge 40 ma poi è stata autorizzata dalle linee guida Turco del 2008 e dalle innumerevoli sentenze di questi anni".

Una sentenza dunque che corregge un'anomalia italiana, dopo che anche la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo aveva bocciato ad agosto la stessa legge 40 perché violava l'articolo 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) della Convenzione europea dei diritti sull'uomo. In quell'occasione la coppia che aveva fatto ricorso e si era vista dare ragione dalla Corte europea era portatrice di fibrosi cistica, e aveva denunciato all'Europa che la normativa italiana gli impediva di accedere alla diagnosi preimpianto degli embrioni. Ad agosto, la sentenza specificava che la scelta era dovuta a un'incoerenza nella legge, che non permetteva la diagnosi preimpianto, costringendo agli aspiranti genitori di dover procedere alla cieca alla procedura di impianto degli em-

brioni, ma allo stesso tempo poi un'altra norma consentiva loro di accedere a un aborto terapeutico in caso che il feto venisse trovato affetto da fibrosi cistica. Mettendo dunque la famiglia di fronte ad una situazione in cui un aspirante genitore non vorrebbe probabilmente mai trovarsi. Dopo la sentenza dunque, le strutture pubbliche che eseguono interventi di procreazione medicalmente assistita dovranno adeguarsi, dotandosi di attrezzature che permettono alle coppie che ne hanno bisogno, affette da malattie genetiche, la diagnosi reimpianto. "Ora si tratta di vigilare sull'applicazione di questo principio - ha aggiunto

Gallo - e per questo dovremo farci sentinelle della legge. Magari con una particolare attenzione anche nel riconoscere quei centri in cui ancora non viene offerta la crioconservazione e si osserva il limite dei 3 embrioni creati, anche se non è più obbligatorio dopo la sentenza della Consulta del 2009. Tutto ciò dovrà cambiare".

(Laura Berardi)

www.aogoi.it
L'ordinanza del Tribunale di Cagliari

Roccella si afferma "un criterio ingiusto e pericoloso"

Tra le voci critiche, quella dell'ex sottosegretario alla Salute e sostenitrice della legge 40, Eugenia Roccella. Secondo Roccella il Tribunale di Cagliari "ha sostanzialmente decretato che una persona affetta da talassemia ha meno diritto a nascere di una persona sana, affermando, così, non solo un chiaro presupposto eugenetico, ma anche un forte elemento di disuguaglianza tra i cittadini". Si tratta, afferma in una nota, di "un criterio ingiusto e pericoloso che tradirebbe anche il principio di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione".

Palagiano sentenza di Cagliari conferma necessità di riscrivere legge 40

"La giustizia sta riaffermando, sentenza dopo sentenza, i diritti civili che la politica aveva sottratto a tanti cittadini italiani desiderosi di diventare genitori. Il verdetto del Tribunale di Cagliari, che autorizza la diagnosi preimplantatoria, ristabilisce, finalmente, equità nell'accesso alle cure e ribadisce quanto da noi fortemente sottolineato da anni a questa parte, ovvero che la legge sulla procreazione medical-

mente assistita va riscritta". È quanto dichiara in una nota l'on. Antonio Palagiano, responsabile nazionale sanità dell'Italia dei Valori e capogruppo del partito in Commissione Affari sociali della Camera, commentando la notizia dell'ordinanza del Tribunale sardo.

"Le coppie italiane - spiega Palagiano - sono state costrette a sottostare, in questi anni, ad una normativa crudele che lede pro-

fondamente i loro diritti, privandole delle opportunità previste nel resto d'Europa. Tante, infatti, le contraddizioni della legge 40, che non consente la possibilità di accedere alla diagnosi reimpianto anche a fronte di gravi patologie. A fronte di queste lacune, il Governo, invece di intervenire ripristinando il diritto, ha deciso di far ricorso contro la sentenza di Strasburgo, giunta in agosto, che scardinava proprio questo punto".

